



7. Il discernimento del sogno altrui

Dal Libro della Genesi (capp. 40–41)

^{40,1} Dopo questi fatti il coppiere del re d'Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d'Egitto. ²Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, il capo dei coppieri e il capo dei panettieri, ³e li fece mettere in custodia nella casa del comandante delle guardie, nella prigione dove Giuseppe era detenuto. ⁴Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe, perché li accudisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo.

⁵Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d'Egitto, detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, con un proprio significato.

⁶Alla mattina Giuseppe venne da loro e li vide abbattuti.

⁷Allora interrogò gli eunuchi del faraone che erano con lui in carcere nella casa del suo padrone, e disse: "Perché oggi avete la faccia così triste?". ⁸Gli risposero: "Abbiamo fatto un sogno e non c'è chi lo interpreti". Giuseppe replicò loro:

"Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque".

⁹Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: "Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite, ¹⁰sulla quale vi erano tre tralci; non appena cominciò a germogliare, apparvero i fiori e i suoi grappoli maturarono gli acini. ¹¹Io tenevo in mano il calice del faraone; presi gli acini, li spremetti nella coppa del faraone, poi diedi la coppa in mano al faraone".

¹²Giuseppe gli disse: "Eccone l'interpretazione: i tre tralci rappresentano tre giorni. ¹³Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti reintegrerà nella tua carica e tu porgerai il calice al faraone, secondo la consuetudine di prima, quando eri il suo coppiere. ¹⁴Se poi, nella tua fortuna, volessi ricordarti che sono stato con te, trattami, ti prego, con bontà: ricordami al faraone per farmi uscire da questa casa. ¹⁵Perché io sono stato portato via ingiustamente dalla terra degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo".

¹⁶Allora il capo dei panettieri, vedendo che l'interpretazione era favorevole, disse a Giuseppe: "Quanto a me, nel mio sogno tenevo sul capo tre canestri di pane bianco ¹⁷e nel canestro che stava di sopra c'era ogni sorta di cibi per il faraone, quali si preparano dai panettieri. Ma gli uccelli li mangiavano dal canestro che avevo sulla testa".

¹⁸Giuseppe rispose e disse: "Questa è l'interpretazione: i tre canestri rappresentano tre giorni. ¹⁹Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti impiccherà a un palo e gli uccelli ti mangeranno la carne addosso".

²⁰Appunto al terzo giorno, che era il giorno natalizio del faraone, questi fece un banchetto per tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri. ²¹Reintegrò il capo dei coppieri nel suo ufficio di coppiere, perché porgesse la coppa al faraone; ²²invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l'interpretazione che Giuseppe aveva loro data. ²³Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò.

^{41,1} Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. ²Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. ³Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. ⁴Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. ⁵Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. ⁶Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente. ⁷Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno.

⁸Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone.

⁹Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: "Io devo ricordare oggi le mie colpe. ¹⁰Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. ¹¹Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato. ¹²C'era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l'interpretazione del suo sogno. ¹³E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l'altro fu impiccato".

¹⁴Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. ¹⁵Il faraone disse a Giuseppe: "Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito".

¹⁶Giuseppe rispose al faraone: "Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!".

¹⁷Allora il faraone raccontò a Giuseppe: "Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. ¹⁸Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. ¹⁹E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d'Egitto. ²⁰Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. ²¹Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. ²²Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. ²³Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d'oriente. ²⁴Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione".

²⁵Allora Giuseppe disse al faraone: "Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. ²⁶Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. ²⁷Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. ²⁸È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. ²⁹Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d'Egitto. ³⁰A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell'abbondanza nella terra d'Egitto e la carestia consumerà la terra. ³¹Non vi sarà più alcuna traccia dell'abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. ³²Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla.

³³Il faraone pensò a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metteva a capo della terra d'Egitto. ³⁴Il faraone inoltre proceda a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d'Egitto durante i sette anni di abbondanza. ³⁵Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l'autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. ³⁶Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia".

³⁷La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. ³⁸Il faraone disse ai ministri: "Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?". ³⁹E il faraone disse a Giuseppe: "Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c'è nessuno intelligente e saggio come te. ⁴⁰Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te".

⁴¹Il faraone disse a Giuseppe: "Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d'Egitto". ⁴²Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro. ⁴³Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: "Abrech". E così lo si stabilì su tutta la terra d'Egitto. ⁴⁴Poi il faraone disse a Giuseppe: "Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d'Egitto". ⁴⁵E il faraone chiamò Giuseppe Safnat-Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli.

Giuseppe partì per visitare l'Egitto. ⁴⁶Giuseppe aveva trent'anni quando entrò al servizio del faraone, re d'Egitto.

Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d'Egitto. ⁴⁷Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. ⁴⁸Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d'Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. ⁴⁹Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile.

⁵⁰Intanto, prima che venisse l'anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. ⁵¹Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, "perché - disse - Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre". ⁵²E il secondo lo chiamò Èfraim, "perché - disse - Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione".

⁵³Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d'Egitto ⁵⁴e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d'Egitto c'era il pane.

⁵⁵Poi anche tutta la terra d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: "Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà". ⁵⁶La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ⁵⁷ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra.

Giuseppe interpreta i sogni: ministero di ascolto e interpretazione spirituale.

Dopo la fedeltà nella prigione, il cammino di Giuseppe conosce una nuova svolta. Il sogno, che all'inizio del racconto lo aveva esposto all'incomprensione dei fratelli, diventa ora lo strumento attraverso cui egli si apre all'ascolto dell'altro. In Gen 40–41 il protagonista non sogna più per sé, ma interpreta i sogni altrui: prima quelli dei due funzionari del faraone, poi quelli dello stesso sovrano. È il passaggio dall'autoreferenzialità alla **diaconia del discernimento**.

Il racconto mostra un dinamismo teologico preciso. Nel carcere, luogo di ingiustizia e di silenzio, Giuseppe si fa attento ai volti e ai turbamenti dei compagni di prigionia. "Perché avete il volto così triste?" (40,7): è la domanda che apre la scena, rivelando la sua capacità di empatia. Il sogno, nella mentalità biblica, è uno spazio di comunicazione misteriosa tra Dio e l'uomo (cf. Nm 12,6). Giuseppe riconosce che l'interpretazione non dipende dall'intelligenza umana ma da Dio: "Non è forse a Dio che appartengono le interpretazioni?" (40,8). Qui si colloca il cuore teologico del racconto: **il discernimento è ministero ricevuto, non possesso**. L'interprete non è colui che sa, ma chi si lascia guidare da una Parola che lo trascende.

Quando il faraone sogna, l'intera corte egiziana si mostra impotente: "Non c'era nessuno che sapesse interpretarlo" (41,8). Il potere non basta a decifrare il mistero. Solo Giuseppe, uomo provato ma docile allo Spirito, offre una lettura che apre alla speranza e alla responsabilità: i sogni non annunciano fatalità, ma un cammino di salvezza possibile se si agisce con sapienza. L'ascolto diventa **discernimento operativo**, capace di tradurre la visione in decisione.

Nel contesto del Pentateuco, questo episodio è figura d'Israele che, chiamato a comprendere la volontà di Dio nella storia, si fa interprete dei segni del tempo per le nazioni. Il sogno del faraone – il pane e la carestia – anticipa l'Esodo: il Dio di Giuseppe è già il Dio che salva in terra straniera, educando alla fiducia e alla responsabilità condivisa.

Nel Nuovo Testamento, questa dinamica trova compimento nel ministero di Cristo, interprete definitivo del disegno del Padre. Egli ascolta i sogni e le paure dei poveri, legge i segni del Regno e insegna ai discepoli a discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,7). Paolo, parlando dei carismi, invita a riconoscere e armonizzare i doni (1Cor 12): ogni comunità è chiamata a diventare luogo di **ascolto reciproco**, dove la voce dello Spirito emerge dal confronto e dalla comunione.

Giuseppe diventa figura del battezzato che, liberato dal bisogno di essere protagonista, sa **ascoltare il sogno dell'altro**, chiunque esso sia, e aiutare a discernere ciò che viene da Dio. Non impone significati, ma li fa emergere con mitezza, custodendo la memoria del Dio che guida la storia anche

nelle crisi. L'interpretazione spirituale non è un atto solitario, ma un evento comunitario che costruisce unità.

Così il discepolo di Cristo, come Giuseppe, diventa interprete di speranze: accompagna, raccoglie, orienta. In un tempo di frammentazione, la fedeltà al sogno di Dio si gioca nella pazienza dell'ascolto, nell'umiltà del discernimento condiviso, nella fiducia che lo Spirito opera anche attraverso l'incomprensione e il silenzio.

Termini chiave

L'intero dittico narrativo dei capitoli 40 e 41 è tessuto su un lessico di **ascolto, interpretazione e memoria**. I verbi principali sono: **ḥālam** ("sognare"): il sogno come canale di rivelazione divina, ricorre più di dieci volte; **pātar** ("interpretare"): Giuseppe si definisce strumento dell'interpretazione che appartiene a Dio (40,8; 41,16); **zākar** ("ricordare"): il coppiere, dopo due anni, si "ricorda" di Giuseppe (41,9–13), segno della provvidenza che agisce nella memoria degli uomini; **šāma** ("ascoltare") e **nātan** ("dare"): Dio "dà risposta" (41,16), Giuseppe "ascolta" i sogni degli altri. Il ritmo narrativo alterna **ascolto–silenzio–memoria–parola**, struttura che trasforma la vicenda di un prigioniero dimenticato in quella di un uomo che diventa voce di Dio nella storia.

Domande per la conversazione nello Spirito

1. Giuseppe ascolta il sogno dell'altro senza giudicarlo: quanto tempo dedico all'ascolto reale degli altri per accogliere i loro sogni, condividere le loro fatiche e far tesoro delle loro intuizioni?
2. Quale esperienza di discernimento ho fatto nel quale ho riconosciuto il primato dell'opera dello Spirito?
3. Quanto l'ascolto dell'altro mi ha aiutato a discernere la volontà di Dio nella mia vita?